

Sot dal Tôr

Sot dal Tôr - 33041 Aiello del Friuli (Ud) Italia - e-mail: sotdaltor@libero.it

AIELLO AI SUOI EMIGRATI

Ora c'è un'alleanza fra Aiello e Pesariis nel segno del tempo

Continua l'opera di proselitismo a cura del circolo culturale Navarca di Aiello che da una quindicina d'anni ha cominciato a diffondere in Friuli la cultura di un tempo misurato all'antica attraverso il ripristino delle vecchie meridiane e la costruzione di quelle nuove. Ne sono così spuntate a bizzeffe, un po' ovunque, ma in particolare nel paese che è adesso il cuore di questo piccolo sorprendente fenomeno, e cioè Aiello, dove oramai il numero degli orologi solari supera l'ottantina, visto fra l'altro che ogni anno l'ultima domenica di maggio si organizza una grande festa, in occasione della quale ne sono inaugurati sempre quattro o anche di più, sottoposti poi a un concorso popolare per scegliere il migliore. Ma la passione è arrivata anche in altre zone della provincia, montagna compresa dove lo scorso ottobre, in una bellissima giornata di sole, è stata festeggiata l'ultima nata fra le meridiane, realizzata da Aurelio Pantanali, presidente del Navarca, su una parete di un vecchio rustico ristrutturato e che adesso fa parte dell'albergo diffuso Il Grop, che si

estende nei comuni di Ovaro, Raveo e Prato Carnico. La meridiana, che abbellisce l'edificio di proprietà di Enrica Cimenti Agostinis, può segnare anche un momento significativo di incontro fra due Comuni che sono diventati famosi grazie proprio alla misurazione del tempo: da un lato c'è appunto Aiello e dall'altro la carnica Pesariis, celebre per la fabbrica di orologi e per il fatto che in questi ultimi anni è meta di tanti turisti richiamati dai grandi orologi antichi ricostruiti nelle vie e nelle piazzette e anche dal museo, messo insieme grazie a un gruppo di appassionati da Amanzio Solari.

L'inaugurazione della meridiana nell'albergo diffuso, in località Patuscera di Entrampo di Ovaro, ha così fornito l'opportunità per annunciare l'inedita alleanza che potrebbe portare a un pro-



L'intervento di Aurelio Pantanali durante l'inaugurazione a Entrampo.

getto turistico con cui proporre pacchetti che consentano di visitare, per esempio nell'ambito di un week end, sia le meridiane nella Bassa sia gli orologi in Carnia. All'evento erano presenti i sindaci di Aiello, Roberto Festa, e di Prato Carnico, Omar D'Agaro, con gli assessori, e l'assessore Enio De Corte, esponente della Provincia, ente sotto la cui egida il progetto potrà diventare realtà.

Paolo Medeossi

IL PELLEGRINO DOC D'EUROPA AD AIELLO

Da tre anni cammina raggiungendo i principali santuari d'Europa

Il giorno di Ferragosto di quest'anno ha alloggiato ad Aiello presso la struttura parrocchiale della Ciasa dal Muini Olivier Pieczonka, il pellegrino franco-polacco in viaggio da tre anni per raggiungere, a piedi, i principali santuari d'Europa. Non poteva sottrarsi quindi a percorrere il «Cammino Celeste» verso il Lussari, luogo di fede mariana da parte delle tre grandi etnie europee, quella romana, quella germanica e quella slava.

Dopo più di 22 mila chilometri, Olivier Pieczonka è giunto ad Aiello, prima tappa del Cammino Celeste, trovando buona accoglienza ed allacciando rapporti d'amicizia con alcuni aiellesi con i quali ha potuto far conoscere le fatiche di questo suo lungo pellegrinare, spinto da una forte volontà di fede nel raggiungere i santuari mariani sparsi in Europa. Ripartendo l'indomani da Aiello ha bruciato due tappe al giorno,



Il pellegrino franco-polacco Olivier Pieczonka in piazza ad Aiello con la carta d'Europa segnata dai suoi cammini.

allenato com'era, in cinque giorni ha così potuto raggiungere Camporosso nei pres-

si di Tarvisio per iniziare a salire lo storico Sentiero del Pellegrino che porta al santuario del Lussari e, complice una bella giornata di sole, si è trovato circondato dalle cime e dall'ambiente mozzafiato del Monte Lussari.

Il suo viaggio è poi proseguito attraverso la Carinzia fino a Maria Saal e poi verso Lubiana, in Slovenia, per proseguire poi verso la Grecia.

Pieczonka diventa pellegrino nel 2008: dopo aver perso sia il lavoro che la casa, decide di lasciare tutto e di mettersi nelle mani di Dio, scoprendo i luoghi di fede di tutta Europa.

«Ho capito d'improvviso una cosa - ha affermato - : non avevo più niente, ma avevo tanto tempo. La cosa più preziosa. E ho deciso di dedicarmi allo spirito».

Un cammino cominciato da Santiago, in Spagna, che, come obiettivo finale, ha quel-

lo di promuovere l'unificazione spirituale dell'Europa.

Pieczonka viaggia senza soldi, confidando nell'ospitalità e nella generosità della gente. Percorre mediamente 40 chilometri al giorno, portandosi sulle spalle tutta la sua «casa», uno zaino da dieci chili.

Un vero e proprio esempio di anti-frenesia, tra i mali più comuni nella società moderna: Olivier Pieczonka non ha fretta, non ha orari e non ha tempi stretti per rispettare ogni impegno della giornata. Per lui conta solo conoscere nuovi luoghi e nuova gente.

Alessandro Cesare

LAUREE

MARTINA BUIAT

Ha conseguito la laurea specialistica in Fisica, atmosferica e meteorologica presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università degli Studi di Ferrara; discutendo con il prof. Federico Porcù la tesi: «Analisi di fulminazione da rete a terra: aspetti microfisici e climatologici».



CHIARA MACOR

Il 13 ottobre 2011 Chiara Macor si è nuovamente laureata in Business Management all'Università «Anglia Ruskin» di Cambridge.



Già laureatasi nel 2001 in Scienze Infermieristiche presso l'Università di Udine, ha svolto la sua attività come infermiera presso la divisione di Ematologia e terapia intensiva dell'azienda ospedaliera S. Maria della Misericordia di Udine. Trasferitasi nel Regno Unito, ha frequentato diversi corsi per l'apprendimento della lingua inglese, ha fatto parte dell'equipe infermieristica per l'assistenza del prof. Stephen Hopkins, noto astrofisico, e da quattro anni è stata assunta presso l'ospedale universitario di Cambridge nel reparto di Clinical Investigations, dove lavora attualmente.

Alla dottoressa vive congratulazioni!

Auguri per il nuovo anno

Carissimi, quando Sot dal Tôr entrerà nelle nostre case il Natale sarà già passato, rimarrà, comunque, oltre l'atmosfera di festa ancora da concludere un anno, da iniziarne un altro. Dovremmo celebrare l'epifania, che come cita un proverbio popolare «tutte le feste si porta via».

Vorrei soffermarmi con voi sul 31 dicembre, giornata dedicata alla festa con gli amici o in famiglia aspettando che il campanile scocchi la mezzanotte e si dia così il benvenuto al 2012.

Quest'anno che stiamo chiudendo, non è stato dei migliori visto la crisi economica, quello che è successo in giro per il mondo, ma certamente, se guardato con un occhio più attento forse ci può riservare anche sorprese più positive: siamo noi che andando troppo di fretta, forse, ci lasciamo colpire dal negativo mettendo in pratica quello che un proverbio africano dice: «fa più rumore un albero che cade che non una foresta».

ASPETTANDO L'ARRIVO DI SAN NICOLÒ

I bambini «fulcro» della manifestazione.

Le scuole di pensiero sulle figure portatrici di doni nell'approssimarsi della Natività sono molte, diverse da zona a zona, e tutte più o meno ancorate ad una tradizione che getta solide radici in epoche antiche: San Nicolò o Santa Lucia, Gesù Bambino o Babbo Natale. Sabato 3 dicembre, ad esempio, per i bambini del nostro paese, è stato un grande giorno, saturo di concatenati appuntamenti sollazzevoli, aspettando il sopraggiungere del leggendario San Nicolò, affiancato dal suo fedele asinello.

A partire dalle 14.30, presso le sale della Ciasa dal Muini, per cominciare a respirare appieno la magica atmosfera delle imminenti festività, le intraprendenti animatrici del camposcuola hanno tenuto impegnata una quindicina di fanciulli di materne ed elementari, aiutandoli a realizzare una serie di accattivanti lavoretti manuali con soggetti a tema natalizio, nell'ambito del «Laboratorio artistico X-Mas edition 2011», un'iniziativa tutta nuova che pare abbia riscosso da subito un discreto apprezzamento tra i piccoli motivati partecipanti.

Alle 16 l'esuberante comitiva è stata accompagnata nella sala civica di via Battisti, ove ha potuto unirsi alle de-

che cresce». Carissimi tutti avremmo fatto proposti per il nuovo anno che si apre, io vi auguro di riuscire a godervi la vita con più serenità, riuscire ad apprezzare le cose belle che ci circondano e che la vita ci riserva, a vedere il bicchiere mezzo pieno e non solo mezzo vuoto. Vi e mi auguro che si possa ancora fare strada assieme sulla via della comunione e della collaborazione nell'interesse delle nostre comunità, preparando un terreno fertile alle nuove generazioni.

Vi e mi auguro che possa realizzarsi quello che in una antica canzone gradese si augurava un tempo nel primo giorno dell'anno, quando dei cantori andavano alla ricerca di un piccolo aiuto, ma anche per dare un po' di speranza a coloro che incontravano dicendo: «che un bon ano il ciel ve dia».

don Federico Basso
parroco di Aiello

cine di altri coetanei, già pronti ad assistere al divertente spettacolo teatrale dal titolo «Il taccagno ed il bonaccione», storia animata messa in scena dalla compagnia La Fabù.

Purtroppo, a seguire, una pioggerella impertinente ha perturbato il fluido svolgersi del programma, impedendo ai ragazzini di presenziare all'accensione dell'abete, piantato per l'occasione, nella piazza Donatori di Sangue, tuttavia la festa non si è conclusa fino all'arrivo del generoso San Nicolò, previsto per le 18. Il super ospite, tanto amato ed atteso con ansia dai bambini, ha distribuito regali ai tanti intervenuti ed ha collaborato all'estrazione dei biglietti di una modesta lotteria, il cui ricavato è stato devoluto in beneficenza dal comitato promotore.

Nel corso del pomeriggio, come in ogni allegra opportunità di incontro che si rispetti, non sono mancati momenti golosi, con consumazione (e lancio) di pop-corn ed un dolce rinfresco per tutti! Per la manifestazione, interamente incentrata sull'intrattenimento delle giovani generazioni, sono da ringraziare la Pro Loco di Aiello e Joannis, il locale gruppo «Amici del Mondo», la Parrocchia di Sant'Ulderico, il Comune di Aiello e, soprattutto, i convenuti che hanno affrontato e sfidato l'umidità pur di poter rispondere «Presente!» all'appello, non senza riconoscenza e gratitudine per le belle ore trascorse in buona compagnia, nonostante il meteo avverso.

A.T.

LASAGNIS! LASAGNIS!



Una volta era fazil viodi di matina li lasagnis a suiâ, dopo che la parona lis veva fatiss... e li plui famosiss erin ches di Vuânis pa fiesta di Santa Gnesa.

Par ambizion o par fa capî che ta ciasa no era miseria (oramai in zenâr al forment 'l era quasi finût e la farina di flôr di par di a manciava) lis metevin a suiâ su la palada. Tant 'l è vèr che a Daèl i vecios a disevis: - Beât cui che par Santa Gnesa al à un parint in Vuânis!

Bielis li lasagnis cui ûs o senza, blancis o zalis, ma simpri mangiadis prima cui voi e dopo cu la bocia par emplâ al stomit simpri vueit e al cûr plen di speranza!

Al premi San Simonut a Daèl

Venerdì 28 ottobre, presso la biblioteca comunale di Codroipo, si sono svolte le premiazioni della 25esima edizione del «San Simon», premio letterario in lingua friulana, organizzato dal comune di Codroipo e dall'ARLEF, agenzia regionale della lingua friulana. All'interno di tale evento trova vita il «San Simonut» riservato alle scuole della nostra regione.

Vi hanno aderito nove scuole secondarie di primo grado, tra le quali la «A. Venier» di Aiello e la «C. Deganutti» di Perteole, facenti parte l'Istituto Comprensivo Destra Torre di Aiello. Il gruppo di ragazzi, che hanno scelto di partecipare al corso di scrittura creativa in friulano, svoltosi assieme alla prof. ssa Marta Fogar, al prof. Emilio Rigatti e al prof. Dario Chialchia, fanno parte delle ex-classi I A e I B di Aiello, dello scorso anno scolastico, e dell'ex-II B di Perteole. Tra i vari racconti di gruppo che hanno prodotto ne sono stati scelti, da presentare al concorso, tre di Aiello e tre di Perteole.

Al pues sucedi di dut; Disfidis fur dai... semenats; Viac di gnocis... cul muart; Di no crodi; Sameancis inmagantis; Un segret tal baul.

Cussì su la taula si meteva la brea e tal miez una palotada di farina ben tamedada: ta fontanela si rompevin i ûs. Cul piron si mersedava e farina e ûs doventavin pasta lissa e 'lastica. Si cioleva la mescula e si tirava al sfuei: la plui brava parona era che che lu faseva fin e toront come la brea da polenta o la luna. Par finî al sfuei era rodolât e finalmenti cic-cic-cic cul curtis; la brea si emplava di lasagnis, fatiss saltâ cui dês e slargiadis sul mantil. Bastava spietâ un pôc tant che l'aga o la minestra a bulissin... e li lasagnis erin prontis, cuetis e cialdis! Quant che jè vignuda la machina par fa la pasta dut 'l è stât plui fazil e svelto: i blecs si ju tirava e taiava in t'un moment. Cumò... li lasagnis lis fasin poci feminis e qualchiduna sol par fa contenz i fruz. Come Liseta Bressana, che par fa passâ al timp ai soi nevôs, a fâs lasagnis par una setemana.

Par Chiara e Cristian fâ lasagnis 'l è quasi un zuc, intant che ingrumin tal cûr ricuars che fasaran biela la lôr veciaia.

R.P.



Questi racconti, che si possono leggere sul sito della scuola, (www.icdestratorre.it) hanno portato a vincere il primo premio, con la seguente considerazione da parte dei giudici: Lis contis a àn une strutture narative curade e complete.

Gli studenti si sono aggiudicati, oltre al certificato di partecipazione, un buono di 200 euro, destinato alla scuola, da utilizzare per l'acquisto di libri in lingua friulana, che è stato consegnato dal presidente della provincia di Udine Pietro Fontanini, il quale si è complimentato con loro: - Brâs chei di Daèl.

I ragazzi sono accorsi numerosi alla premiazione e con orgoglio e soddisfazione hanno posato per la foto ricordo.

Cui lis dopria?

- A** agàin= crampo
- B** balort= malfermo di salute
- C** clip= tiepido
cocolâ= vezzeggiare
cumissuris= articolazioni
- D** dispiticasi= levarsi il capriccio, la curiosità
dispatussât= cresciuto, uscito dall'infanzia
- F** figot= di bimbo che cerca carezze; carezza
fregul= briciola, piccolissima parte di qualcosa
fof= morbido
- G** garbatul= oggetto (in senso dispregiativo)
gardinza= credito
gardiz= graticcio
gluc= sorso, piccolissima quantità di liquido
gof= rigonfio
gota= goccia, centellino
- L** laît= guasto, cibo che inizia a marcire
laip= truogolo, abbeveratoio
- M** mareôs= amaro
- O** olmâ= guardare di sfuggita
- P** pacioc= mota, fango; spesso di bimbi grassi e tranquilli
padin= riposo
ploc'= fanghiglia
parris= accosto, rasente
- S** sberlufît= scarmigliato
sbighet= sbieco, obliquo
sbivicia= piovigginare
sboleâ= tossire, respirare affannosamente
scaia= scaglia, scheggia
s'cif= piccola misura (di grano)
sclep= piccola quantità di liquido, spruzzo
sclepignâ= spruzzare
sclop= scoppio, tonfo e schianti; di bimbi grassi e tondi
scufiot= schiaffo
smamât= scolorito
stâin sansis= essere (restare) in attesa
stonfât= rimpinzato
strafont= molle, inzuppato d'acqua
- T** tamana= cesta compatta per contenere granaglie
- U** umilias (-dal timp)= mitigare
- V** ven a stai= cioè
visâ= avvertire
visasi= ricordare
vis a vî= di fronte
- Z** zighis= trampoli

a cura di
Rachele Pitton

Coinvolgente concerto di Natale

Domenica 18 dicembre, nella chiesa di Sant'Ulderico, si è tenuto il Concerto di Natale, organizzato dal Circolo Culturale "Navarca", dalla Parrocchia e dall'Amministrazione Comunale. Nella splendida cornice della nostra chiesa parrocchiale, gremita di persone, si è esibito il Coro di Voci Bianche dell'Associazione Culturale Ritmea di Udine, diretto da Lucia Follador. Il coro ha eseguito parecchi brani del repertorio di Natale, accompagnati dal giovane pianista Giovanni Molaro e alle percussioni da Marco D'Orlando. Alcuni pezzi hanno visto la bravura delle due voci soliste: Elisa Blancuzzi e Francesco Cortese che hanno fatto letteralmente vibrare le loro note e i loro acuti, rendendo il concerto molto intenso e partecipato. Una bella e inaspettata sorpresa ha colto tutti a metà concerto, quando alcune mamme si



sono unite al coro per eseguire i canti. La presenza e la partecipazione dei genitori ci hanno fatto capire che per trasmettere l'amore e la passione per la musica, la cosa migliore è dimostrarlo con i fatti. Un ringraziamento per la bella serata

a tutto il coro, ai solisti, ai musicisti e un grande grazie alla maestra Lucia Follador che con la sua bravura e professionalità offre a chiunque senta il desiderio di avvicinarsi alla musica, di farlo, attraverso il canto.

E.B.

Visco

È MORTO IL DOTTOR GASPARDIS UN MEDICO UMANISTA FRA PASSATO E FUTURO

Nel generale cordoglio, ci ha lasciati l'anima buona e sapiente del dott. Davide Gaspardis. Nato ad Altire nel 1924, si era trasferito, con la famiglia, in una villa sulla strada per Gorizia, dove l'abitato di Visco trascolorava nella campagna. La casa si distingue per l'architettura, sposata a un verde, vario, totale, che fa da elastico alla parte rustica. Con la consorte Teresa Burba, il padre, il dott. Giobatta trasmise ai figli passione per la natura, in maniera didattica, pratica. Grande clinico; veterinario provinciale (Contea di Gorizia e Gradisca), aveva cooperato al miglioramento delle razze equine e bovine, e degli animali di bassa corte. Conferenziere abile, sapido, sapeva mescolare scienza a bonomia friulana, per arrivare a mente e cuore della gente. Persona veramente colta, spaziava da scienza, esperienze di vita, a conversazioni, fondate, sulle lettere di San Paolo. Folta di volumi e saggi, la produzione scientifica; uno dei figli non poteva che calcare simili orme. E fu Davide. Studia in varie parti d'Italia; si specializza in Svizzera; sperimenta pratiche chirurgiche di avanguardia. Quando la morte di una mucca o di un cavallo era «lutto» intensivamente familiare, «tirava di qua», con medicina o chirurgia, i «muti animali creati per

dare sollievo alla fatica umana». Lo faceva di stalla in stalla nella Bassa, col padre, e nell'ambulatorio d'altri tempi in fondo alla «braida» di casa. Ha fatto puntate nella ricerca (microbiologia), sulla leptospirosi, e una vastissima pratica nella chirurgia: bovini, cavalli, cani, gatti, piccoli animali. Curava, e amava gli animali, il dott. Davide: ha avuto cani, gatti, uno stupefacente merlo indiano parlante; oche, germani reali, colombi, conigli, galline livornesi, canarini, una scimmia, una antilope, le api...

Chi scrive, ricorda con trepidazione quando, un sessant'anni fa, gli portò in un cesto - più di là che di qua - il vecchio gatto bianco e nero, che era come un parente. Miracolo fu: il «tuo» veleggiò a lungo fra cucina e «ciast», a variare il monotono menù di polenta, con carne fresca e scattante. Anni della vecchiaia irti di difficoltà, prodighi di soddisfazioni: laurea per i figli Gianenrico, e Gloria (ha seguito medesima via); nascita dei nipoti, nozze di smeraldo con la consorte Clara Mari-



no; onorato e stimato da tutti a breve e largo raggio. Tirò fuori grinta di uomo della Bassa quando i problemi della vista avrebbero vinto chiunque. Con la tecnologia si aiutò; diede il meglio di sé come umanista, autore, anche sul Nostro Giornale, di pagine sapide, limpide, eleganti, immerso nel mondo della natura e di una professione coinvolgente. Così, fatto alla buona, un distico nella lingua dell'umanesimo, il latino. Per lui, Fletus ex hominibus/ lugeantque universa animalia! - il pianto degli uomini e quello di tutti gli animali, proprio di tutti!

Ferruccio Tassin

ELIA SERRAVALLE: UN CARO RICORDO

Con Elia Serravalle diventammo cognati quando sposai Lucilla. Alberta sua moglie e Lucilla erano sorelle; Gastone: loro fratello, fu per me un fratello acquisito con affetto.

Dunque Elia.

Abitanti con le nostre famiglie a Gorizia, lui ed io per una quindicina d'anni ci trovavamo spesso ad Aiello per rivedere e restare un paio d'ore con i rispettivi vecchi amici e poi bere un bicchiere lungo le «private» della «Màgniza».

Un pomeriggio d'una decina d'anni fa eravamo in piazza ad Aiello. A bruciapelo mi chiese: «Checo, menimi tal mulin di Miseu!»; mulino ormai da anni proprietà di Silvestro Battistin, nelle cui stalle e tettoie improvvisate l'amico gestiva la sua grande passione: i cavalli.

Elia, esperto ed abilissimo maniscalco, conoscitore profondo di questi meravigliosi animali, pensavo fosse questo il motivo della sua richiesta: andare a far visite a Silvestro per vedere i suoi cavalli. Fu infatti così. Arrivati sul posto, Silvestro - poche parole di saluto -, cominciò ad aprire portelle, box, e vani adattati a ricovero per puledri ed altri animali da cortile. Ad un certo punto ci invitò in cucina, ampia stanza con camino e focolare e ci sistemò nell'annesso «fogolarut».

Sedemmo: Elia ed io, un po' stretti uno accanto all'altro, mentre Silvestro estraeva dal forno ancora caldo alcune pagnotte appena cotte e profumate: parevano lingotti d'oro. Pose sul minuscolo tavolo questo ben di Dio e si allontanò un minuto.

Noi due ci guardavamo muti e stupefatti. Non penso che Elia sapesse già la storia del pane e se ve-



Il molino di Miceu.

ramente la sapeva, la celava molto discretamente. Silvestro comparve di nuovo con in mano un vetro che aveva l'aspetto del litro di vino adoperato nelle nostre osterie friulane.

C'era dentro sino all'orlo un «rubino»; i milanesi lo chiamano: «el negher»: lo curava lui stesso nella vigna dietro l'edificio.

Silvestro versò il vino in tre bicchieri, affettò una pagnotta ancora calda ed un salame con la «lagri-

ma». Avrei voluto, saltare, gridare, cantare, ridere, dalla gioia e felicità che provavo in quel momento ma rimasi compito, ricevendo il pane che Silvestro distribuiva.

Questo è un ricordo sentito nel cuore tuttora: del mio cognato Elia e dell'amico Silvestro; vorrei scrivere «cari» ma mi astengo rimanendo nell'ambito della loro riservatezza.

Francesco Pinat da Gorizia

PATENTATO DA 70 ANNI, PREMIATO DALL'ACI

Correva l'anno 1941 e risiedevo nei dintorni di Monfalcone, allora provincia di Trieste, quando mi si presentò l'opportunità di un posto di lavoro molto ambito presso i Cantieri Riuniti dell'Adriatico.

In abbinamento venne l'iscrizione al Partito Unico di allora quale giovane avanguardista e l'istruzione premilitare obbligatoria ogni sabato.

Autonomamente partecipai ad un corso di guida automobilistica a punteggio ottenendo il primo posto della graduatoria in provincia conseguendo la patente «C» di abilitazione civile.

Quale premio tangibile per il risultato ottenuto, i Cantieri Riuniti mi fecero trascorrere un mese a Pesaro per una specializzazione in elettrauto.

A seguito della chiamata di leva fui assegnato al terzo reggimento autieri di stanza a Milano. Frequentai un corso di allievi sottufficiali esternamente alla struttura militare.

Quando fui promosso, fui destinato

al fronte russo, catturato e fatto prigioniero dai tedeschi che mi rinchiusero nel campo di concentramento di Fürstemberg in Germania.

Oggi, pensionato, con alle spalle sessant'anni di attività lavorativa, dimentico dei momenti tristi, grato alle circostanze fortunate che mi ha riservato la vita mi pregio di possedere ed usare una patente di guida da settant'anni senza aver mai graffiato un parafrangente.

Il giorno 25 aprile 2011 nell'occasione dell'assemblea dell'Automobile Club sono stato premiato con pergamena e distintivo relativo. Il caso ha voluto che a consegnarmi il premio sia stato il vice presidente dell'ente, un noto professionista, mia vecchia conoscenza. Durante la premiazione la voce al microfono non mancava di commozione, ma si concluse con un forte abbraccio di liberazione e gli applausi dei presenti e familiari compresi.

Ruggero De Giusti

PINSÎRS di Ledi Paron

Mandi Stela

Jevi al ciâf banda al sîl,
ti viodi te stela,
la pluilusinta, la pluibiela.
A sai che tu mi âssimprijudât
e compagnâtta vita
in duc' i puec' dulâca eri.
A era a vonda che 'sirassi al ciâf banda
di te,
e tu, tu mi cialavis, tu mi siguravis,
tu mi davis la fuarsa di lâindevant
e ogni me brut pinsîr al spariva.
Làsù a sês in tantis che spietês una clamada,
un consei, un ajût, ma tu stela
tu sêssimpri in prima fila,
la pluilusinta, la pluibiela
simpripronta a judami, savint
che la sù però 'l è cualchidun
pluibel e pluilusint di te.

Ledi Paron
29 di avrîl dal 2009

Presentato un opuscolo redatto da Lorenzo Boscarol

MONS. DIODATO: PARROCO ESEMPLARE E FORMATORE DI UOMINI

Il 21 settembre in chiesa una celebrazione l'ha commemorato a 40 anni dalla morte

La chiamano microstoria, quasi a significare una storia minore, invece, si potrebbe definire cellula di un tessuto più ampio.

Così questo bel lavoro, di 48 pagine scritte - e di fotografie - che interpreta una vita: mons. Giovanni Diodato (1907-1971), sacerdote.

La copertina lo ritrae seduto, non in posa, su un elemento a protezione di una strada bianca; sfondo, paesaggio delle Dolomiti, autentico ricamo del creato.

Ad attirare è lui, persona: in veste borghese, come tanti nostri sacerdoti, già dal tempo che fu, liberati da schiavitù di veste, non da dignità di funzione.

Decoroso, non elegante; neppure dimesso; quel tanto di scudo che bastava a riparare la funzione nella vita, che pure la dignità deve salvaguardare.

Il gesto è quello che già Dante Alighieri descriveva nella Divina Commedia.

Dante, elemento di unione d'Italia, da far sparire tutte le vergognose guerre chiamate, perfino di recente, con fanfara, in un'Italia combattente, a raccontare dell'unità.

Dante (sette parole su dieci sue, nell'italiano d'oggi, per far capire l'unità), diceva del gesto *fare solecchio; al saress o al saria*, perché don Diodato era di Monfalcone, *al saria* ripararsi dal sole con una mano arcuata sulle sopracciglia.

Qui, la scelta della foto, centrata in maniera stupefacente, vuol dire altro: aiutare lo sguardo a mirare lontano.

Nella foto, il gesto viene non da grinta, aspirazione a vedere; ma desiderio di scrutare, capire, individuare.

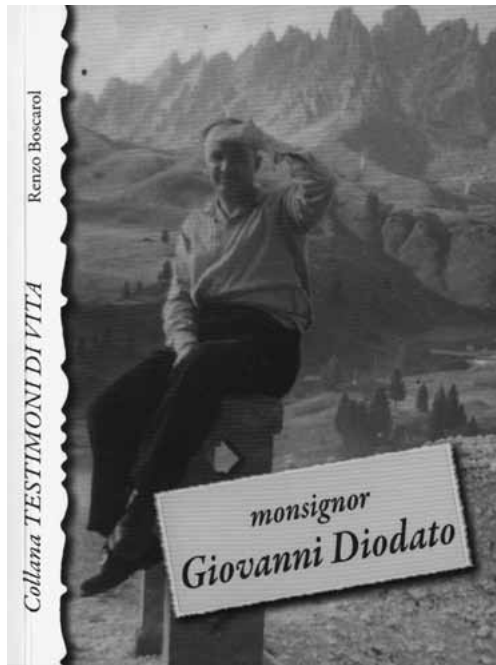
E poi, lui, in un campo molto profondo, la strada, la salita al monte; simboli della vita irta di difficoltà e ricca di conquiste.

A cominciare anche dalle montagne amate e fatte amare; dal nostrano Matajur, allora giardino di stelle alpine, alle Dolomiti.

La foto scelta dall'autore, don Lorenzo Boscarol, che conosceva ogni anfratto nell'anima della personalità di don Diodato, vale venti-trenta pagine di testo.

Un testo intenso, teso, esplora questa straordinaria figura di sacerdote, vero punto di riferimento, per sua scelta, fatta rientrare nella media del vivere quotidiano.

Già dalle origini, elemento di carità, monfalconese, vive i drammi della grande guerra, ed è profugo, da bambino, in Sicilia, poi il ritorno nella città dei cantieri e la consuetudine con Egidio Bullesi nel campo della carità. La povertà, per



La copertina dell'opuscolo.

Giovanni Diodato, è scuola (non è sempre così, se non è accettata). Studi al seminario di Padova, poi a Gorizia; ordinazione a Trieste, da mons Luigi Fogar, nel 1933, dopo l'uscita di scena dell'arcivescovo goriziano, lo sloveno Sedej, sacrificato dalla caduta di dignità in quei tempi, fatti di compromessi che si credevano soluzioni.

Cappellano di Aiello (1933), con un personaggio di punta del popolarismo cattolico (il don Giuseppe Calligaris che aveva lanciato in politica Giuseppe Bugatto), poi parroco (1938), don Diodato vive a contatto con il paese: devozioni, cultura, carità (istituì il pane di Sant'Antonio; dava mandato di notte, dopo il coprifuoco, per carità concreta, nel non ferire i riceventi), le sue linee di attività pastorale.

E vita in canonica, con tanti giovani, in naturale alternativa con un conformismo acritico e straccione, capillarmente diffuso in tutta l'Italia.

Sì, tanti giovani; ragion d'essere di un sacerdote per il futuro di Chiesa e società. In lui, significava agire «con» i caratteri (non «sui» caratteri), per valorizzare, non modificare, talenti, tendenze, aspirazioni, sogni, a confronto con non facili realtà.

Una capacità multiforme di stare con i giovani forse mutuata da don Bosco; dall'insegnare i canti di montagna ad organizzare affollatissimi spettacoli di marionette.

Per chi lo conosceva, può sembrare strano parlare di lui come uomo di cultura. Eppure tale, era, anche, e non solo.

Era una cultura diffusa, che non voleva spargere soltanto, umanesimo, scientificità, ma tutto, indirizzato a valorizzare in modo preciso la persona.

Di vari campi si impadronirono suoi giovani, ma sempre con in testa la consapevolezza, la capacità critica, nel distinguere.

Tanti sacerdoti, uscirono dalla sua cerchia, e tanti ragazzi nel mondo del lavoro, e delle arti (basti pensare ad un personaggio di livello internazionale, come il musicista Orlando Di Piazza, o sociologi e filosofi del rango di mons. Luigi Pontel), e poi tanti giovani e donne, impegnati nelle associazioni, nella politica, in maniera consapevole, pulita ed attiva.

Ragazzi e ragazze, insieme anche in gita in montagna, dove portò i bambini nell'immediato dopoguerra nelle prime colonie organizzate

Durante la guerra, ci fu un'intensa collaborazione sportiva, ricreativa, formativa, con la parrocchia di Ruda, propiziata dalla sua consuetudine con Rolando Cian (presidente e anima della A.C. ruderese), poi sindacalista e politico di primo piano, che aveva conosciuto perché fidanzato con una sua parrocchiana, Gianna Pinat, ed egli seguì la coppia sino al matrimonio nella formazione e nella spiritualità.

Vive la II guerra mondiale, cercando di continuare il contatto coi suoi giovani di A.C. - che già avevano sentito parlare di spirito sociale cristiano e di gioventù operaia belga - (don Diodato era di cultura francese), scrivendo a quelli scagliati nel conflitto.

In paese dimostra accenti di vero *defensor civitatis*, a ogni costo, anche della vita, che, invano, offre per salvare un padre di famiglia, nella fase di guerra che spesso sconfinava nell'abominio.

Tutta la comunità aiellese lo salutò (1949) in una chiesa gremita.

Dalla parrocchia passa al Seminario, direttore spirituale, il *Padre*, come veniva abitualmente chiamato, dove, scrive don Boscarol, egli divenne *formatore di uomini che della spiritualità sapessero fare un modo di essere nella chiesa e nel mondo*, cercando di mettere a punto una *figura di sacerdote che meno puntasse sul ruolo e più sulla credibilità e sulla capacità di essere testimone*.

Tutte da leggere le pagine dedicate da don Boscarol a questo compito da parte di un don Diodato, aperto all'esterno del seminario, che conservava ormai schemi superati; aperto nell'accogliere sacerdoti

della diocesi, di tutte le età, laici che a lui ricorrevano per lo spirito di consiglio.

Si sentiva sempre parroco e volle continuare ad esserlo, nella piccola comunità di Nogaredo.

Con l'arcivescovo mons. Andrea Pancrazio (1962-1967), fu delegato arcivescovile, in un periodo in cui si trova dentro il Concilio Vaticano II, che lo vede agire in dialogo con comunità, sacerdoti e laici.

Nel 1967 ha la gioia di salutare un sacerdote goriziano arcivescovo nella propria diocesi, mons. Pietro Cocolin, e con lui collabora in una fase di cambiamento quale fu quella della traduzione pratica dei risultati del Concilio.

Chi legge questo rapido, intenso, com-

La testimonianza e i ricordi del parroco Giovanni Diodato

Sul mio tavolo ho un piccolo libro, parecchio sciupato. Mi ha accompagnato durante tutta la mia vita, lungo i miei viaggi missionari e le mie soste, in tasca o in borsa. Perché sono così legata a questo libro?

Nella prima pagina, leggo il titolo: «Imitazione di Gesù Cristo»; subito dopo è scritto: *Ecce ancilla Domini. Fiat mihi secundum verbum tuum*. La dedica porta la firma di don Giovanni Diodato. Più sotto c'è la data: Gorizia, Festa dell'Annunciazione 1953. È questo l'anno in cui lasciai il mio paese per entrare nell'Istituto delle Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento. Dopo il Santo Vangelo, l'«Imitazione di Gesù Cristo» è stato per me guida, preghiera, contemplazione, alimento spirituale per la mia vita cristiana e religiosa.

Don Diodato arrivò ad Aiello nel 1933. Ricevetti il Battesimo dalle sue mani, nella chiesa «dal borch dai fraris». Sono stata la sua prima battezzata. I miei genitori mi diedero il nome di Eugenia, nome poco comune. Il parroco, quando veniva a visitare la mia nonna anziana, mi diceva sempre: «Ricordati che il tuo nome significa "buona terra"».

La chiesa e la canonica erano la nostra seconda casa. La chiesa era il cuore del paese. A noi ragazzi e, poi, adolescenti, don Diodato ci faceva vivere intensamente i tempi liturgici, la Santa Messa, l'Adorazione Eucaristica, la Via Crucis. La Via Crucis! Con quanta devozione percorreva la chiesa contemplando le stazioni! E tutti lo seguivano con lo stesso raccoglimento. Ricordo un Venerdì Santo: quando finì la predica sulla Passione del Signore, improvvisamente si ritirò dal pulpito, commosso fino alle lacrime. La gente, rimasta in silenzio per qualche minuto, visse sicuramente il grande dolore di Cristo sulla croce.

mosso lavoro di don Lorenzo Boscarol, non potrà fare a meno di rivolgersi al passo di San Paolo nella lettera agli Ebrei (Eb 13, 7) laddove raccomanda: *...Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede...*

L'opera vuole essere la motivazione di questo ricordo, con in più un motivo di tenerezza da aggiungere al testo paolino, perché quella di mons. Giovanni Diodato è stata *Una testimonianza di un amico fraterno, prima che di un capo... un uomo che, in tutta la sua esistenza, prima di tutto è stato un fratello e un padre.*

Ferruccio Tassin

Per il mese di maggio, ci faceva recitare una poesia a fianco dell'altare della Madonna (non so dove ne trovasse tante, perché ne aveva una per ogni giorno!) e ci faceva animare con canti sempre nuovi. In questo modo l'amore verso la Madre di Dio cresceva anche nei nostri cuori.

La sua formazione sacerdotale era imprugnata dello spirito di San Giovanni Bosco. Grande infatti era l'amore che don Diodato aveva per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. Era sempre disponibile e sorridente con noi. Ci aveva insegnato il canto anche «Don Bosco ritorna fra i giovani ancor».

La canonica era sempre aperta ad accogliere tutti noi: c'era chi leggeva, chi giocava a ping pong, chi a calcetto, chi a carte... Per il carnevale, organizzava delle buone cene, magari con una succosa pastasciutta! Organizzava per noi colonie estive in montagna e pellegrinaggi annuali al Santuario della Madonna di Barbana, con i carri trainati dai cavalli della fam. Peloi.

Don Diodato aveva anche il dono di essere un bravo regista di teatro: quante scenette e quante storie! Forse, una delle più famose fu «Biancaneve e i sette nani». Lui godeva con noi, il suo sorriso contagioso creava un clima di serenità e unione tra noi, giovani dell'Azione Cattolica. Alle nostre feste partecipavano anche genitori e amici.

Don Diodato era un uomo tutto di Dio. Svolgeva il suo ministero sacerdotale con umiltà, saggezza e cuore aperto a tutti. Per questo, quando arrivò il momento del suo trasferimento a Gorizia, per impegni sicuramente più forti in arcidiocesi affidatigli dall'arcivescovo, tutta la gente del paese si recò in piazza, e, con le lacrime agli occhi che nessuno nascondeva, salutò «al plevan», perché sapeva di perdere un pastore e un grande amico.

Grazie, don Diodato, per l'impronta che hai lasciato nella nostra vita e il tuo esempio di fedeltà a Cristo e alla Chiesa! Ora che sei alla presenza di Colui che hai tanto amato qui in terra, ricordati di noi.

Eugenia - ora suor Ulderica - Bressan

MADONA DI MONTSANTA PREA PAR NO



La pittura rianimata a novembre.

Ab immemorabile sulla facciata della casa Pellegrini, in Joannis, c'è «la Madonna di Mont Santa».

Gli avvenimenti tragici e le intemperie ne hanno causato la copertura con la calce (per il colera scoppiato durante la prima guerra mondiale) o lo sbiadimento dei colori, sempre i proprietari solleciti - Gianfranco, la sorella Elodia con il marito Renato Tiberio - hanno provveduto a far ridipingere la sacra immagine.

Così è stato nel 1978, così è stato anche quest'anno.

Staccato il vecchio intonaco, la pittrice Genny Stocco con passione, competenza ed abilità ha ridipinto la Vergine con in grembo il Divin Battista, così come la si può venerare nel santuario di Monte Santo a Nord-Est di Gorizia. La «consegna» alla famiglia Pellegrini ed al paese è avvenuta il 21 novembre, giorno della «Madona da Salù».

Sul far della sera una processione è uscita dalla chiesa ed ogni fedele, per rendere sicuro il proprio cammino fisico e spirituale, reggeva una torcia. Il parroco, don Federico Basso, consacrato il dipinto, ha impetrato su ciascuno e su tutti i paesani la protezione divina.

Lo spegnimento delle torce, alla fine della funzione sacra, ha portato l'oscurità in Joannis, ma non nei cuori dei fedeli, ancora e sempre certi della materna protezione della Madonna di Mont Santa.

R.P.

ANNIVERSARI



INES DECORTE

Il 29 dicembre 2010 Ines Decorte in Bonaventura ha festeggiato insieme a parenti e amici il 90.º compleanno allietato anche dalla visita di don Federico.

Eccola tra i fratelli Silvano e Cide, la cognata Gigiutta e la figlia Nara. A lei vadano i più cari auguri per le sue prossime 91 candeline.



CLASSE 1981

Si sono ritrovati per festeggiare i loro trent'anni con una spensierata e goliardica serata i componenti della classe 1981. Da sinistra in alto: Cristian Pinat; Alessandro Marcon, Andrea Magrino, Giuseppe Furlan, Stefano De Cecco, Elisa Moro, Marco Previti; nella fila centrale: Elena Marcuzzi, Elisabetta Buiat, Cristina Cantarin, Chiara Previti, Federica Perusin; in basso: Giacomo Bordignon, Enrico Del Frate.



CLASSE 1946

I componenti della classe 1946 di Aiello e Joannis hanno festeggiato i propri 65 anni con una serata trascorsa in allegria con una cena organizzata a Cividale del Friuli. Nella foto da sinistra in alto: Evelina Battistin, Liliana Fabio, Vittorino Stolfo, Luisa Bordignon, Nives Paron, Walter Bressan, Roberto Rubini, Luciano Lepre, Ornella Feresin, Isa Scarabelli, Serena Zandegiacomo, Giorgio Pletti; in basso: Claudio Peloi, Danilo Pinat, Elvio Cleri, Giovanni Geotti.



VERLA FULZIO

Attornata dai suoi familiari e dai tanti amici che hanno voluto esserle vicino, lo scorso luglio Verla ha festeggiato i suoi novanta anni.



I 104 ANNI DI VICA

Ne potrebbe raccontare di cose Lodovica Manzano, vedova Justulin, Vica per gli aiellesi! La sua è una lunga vita (è nata infatti il 13 novembre 1907) segnata dalle traversie di ben due guerre mondiali e di due dopoguerra. La sua fiducia nelle possibilità umane e personali, la sua fede incrollabile e il calore della famiglia di origine e quella in cui è andata sposa nel 1939, hanno reso la vecchiaia di Vica serena. Ora, attornata dall'affetto dei figli Maria Pia e Gianni e dai parenti, con energia ha soffiato sulle candeline «104», ricevendo da tutti gli auguri di ancora lunga vita

R.P.

IN BREVE

Caterina Plet e lo Strolc Furlan
Poiché il 2012 sarà l'anno delle Olimpiadi di Londra e del Campionato mondiale di sci INASPID (Federazione sportiva internazionale per i disabili intellettivi) in Turchia, lo Strolc Furlan rende onore ai tanti sportivi disabili delle più svariate discipline. Per gennaio è stata scelta l'aiellese Caterina Plet (classe 1982) per i suoi ottimi risultati nazionali, europei e mondiali nello sci (slalom gigante e Super G) di questi ultimi anni. Nelle gare Caterina è decisa e determinata; sfida sempre non solo i pendii nevosi ma anche se stessa con coraggio e consapevolezza dei propri limiti. Il suo palmares trabocca di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e tra tutte spicca l'Aquila di bronzo ricevuta dalla Regione Friuli Venezia Giulia nel 2009 per gli importanti risultati raggiunti a livello mondiale: 6° in slalom gigante, 7° in super G a Lans En Vercors - Francia.

Il dott. Blasi alla Croce Rossa
Rallegramenti vivissimi al dott. Maurizio Blasi, neo commissario del Comitato della Croce Rossa di Palmanova. Il dott. Blasi fino allo scorso luglio ha operato nel reparto di odontoiatria maxillo-facciale presso l'ASS 5 Bassa Friulana. Fin dal 2005 è stato pure commissario dei gruppi C.R.I. di Cervignano. Il 17 ottobre, davanti ai cinque gruppi operativi del Comitato, c'è stata la sua nomina che ufficialmente era giunta da Roma.

Premio a Edoardo Zamparini
Per oltre 30 anni di attività, l'aiellese Edoardo Zamparini è stato premiato con «L'Aquila d'argento», quale maestro del commercio.

Curiosità
«Ma il nostro è un mondo che può anche tornare indietro. Così il dialetto impera, in una Udine che sui segnali stradali è Udin, mentre Gorizia è Gurize e se cerchi Aiello del Friuli devi seguire la freccia per Dael.» Così ha scritto alla fine di un articolo sulla famiglia friulana Savorgnan di Brazzà il giornalista Jenner Meletti. Nulla di nuovo è chiaro, ma il fatto che l'articolo sia uscito sulla rivista a tiratura nazionale «il venerdì di Repubblica» dell'11 novembre u.s. e che tra tutti i paesi friulani l'esempio abbia toccato proprio Aiello, non può far che piacere.

NUOVO DIRETTIVO DEI DONATORI, IL COMMIATO DELL'EX-PRESIDENTE

Donatrici, donatori e simpatizzanti carissimi, dopo aver «dato l'addio alle scene» in qualità di Presidente della locale sezione AFDS, durante l'assemblea generale del 17 novembre scorso, desideravo porgervi ancora un saluto, prima di cedere ufficialmente il testimone al mio subentrante ed alla sua nuova squadra; trovare le parole adatte ad esprimere ciò che provo nel cuore in questo momento, però, mi risulta ben più difficoltoso del previsto. Potrei iniziare spiegandovi quanto l'operare all'interno di questo direttivo abbia rappresentato, senza ombra di dubbio, un'esperienza intensa e coinvolgente, utile e formativa... insomma: un'opportunità di grande crescita personale! Nel corso di questi due mandati (il primo da semplice Consigliere ed il secondo da Presidente) ho anche avuto l'occasione di approfondire la conoscenza con tantissime belle persone che hanno incrociato questo mio cammino e di interfacciarmi con realtà spesso molto diverse le une dalle altre, nonché di svolgere attività ed organizzare iniziative come mai avrei creduto di poter essere capace di fare. Eppure è successo, ma non senza il provvidenziale intervento e sostegno di insostituibili e pazienti aiutanti e collaboratori!

Nel solo 2011, ad esempio, anno del 50esimo Anniversario di Fondazione, questo gruppo di volontari è stato in grado di prender parte a tre donazioni comunitarie su Unità Mobile di raccolta sangue ed emoderivati e a tre donazioni collettive domenicali presso il Centro Trasfusionale di Jalmicco, come pure di aderire alla storica «Festa di Primavera», tenutasi nel primo fine settimana di maggio, in località Novacco. Senza dimenticare le tante incombenze extra, inserite nell'ambito del «Progetto 50esimo», sempre con finalità pubblicitaria verso il gesto nobile, anonimo e prezioso del dono:

- la partecipazione di dodici nostri iscritti alla Lavanda dei Piedi, durante la Messa in Coena Domini di Giovedì Santo;
- il restauro della statua della Madonna Missionaria, della cappella di Novacco;
- la sistemazione delle antiche locandine manufatte di propaganda al dono, poste nella sala del vecchio mulino della famiglia Viola;
- campagna di sensibilizzazione nella parrocchiale di Santa Agnese l'otto maggio;
- la realizzazione del nuovo arredo che circonda il cippo eretto in Piazza Donatori di Sangue;
- la promozione di una serata teatrale, con la rappresentazione di «Regal di gnocis» ad opera dei giovani attori della Compagnia Instabile di Uanis;

- la pubblicazione di «Un dono lungo 50 anni», volumetto sul primo mezzo secolo di storia della sezione AFDS aiellese;
- l'allestimento della manifestazione ufficiale del 18 settembre con il festeggiamento per i cinque decenni di vita associativa, inserito nel contesto della Giornata del Donatore;
- l'inaugurazione del nuovo labaro sezione, confezionato grazie al finanziamento dell'AFDS provinciale di Udine;
- la predisposizione di un «annullo postale» nel contesto della Fiera di San Carlo, dedicato alla ricorrenza del 50esimo AFDS Aiello e Joannis.

Una sola idea non ci è stato, purtroppo, possibile mettere finora in atto, per reiterati sopraggiunti impedimenti: la proposta di una serata di informazione sanitaria concernente il problema, sempre più attuale e sentito, delle zecche e degli altri parassiti che insidiano la specie umana e gli animali da cortile e da compagnia. La paternità della trovata, che noi abbiamo sposato subito con interesse, perfezionandola ed arricchendola, è da attribuirsi all'amico Lorenzo Simeon, il quale intendeva favorire una nostra cooperazione con la Protezione Civile, utile, per la nostra compagine, anche ai fini del reclutamento di nuovi adepti. La sempre disponibile dott.ssa Zandomeni si è spesa, in più momenti, per contattare il dott. Ruscio, luminare, in regione, per quel che riguarda il Morbo di Lyme, tuttavia i numerosi appuntamenti che saturano l'agenda del famoso medico-relatore hanno fatto sì che la conferenza venisse procrastinata ripetutamente; ciononostante ripongo fiduciose speranze per centrare l'obiettivo nei mesi a venire. Ora, però, nel rivolgere a ciascuno di voi il più caloroso Buone Feste!, auguro anche alla nuova brigata di volenterosi alla guida di questo sodalizio di vivere i prossimi quattro anni con i medesimi fervore e passione, con gli stessi entusiasmo e partecipazione con cui l'ho fatto io, motivo per il quale la decisione di «farmi da parte» è stata parecchio sofferta e fonte, per me, di palesata commozione. Dopo aver veleggiato con questo equipaggio per otto anni, ho però sentito la necessità di ritirarmi da quest'avventura solidale, per curare un po' il mio privato, passato ultimamente in secondo piano, e di far rientrare quindi, anche se con un briciolo di malinconia, la mia barca in porto, lasciando che altri salpino dal molo, sospinti dal vento di idee nuove e da tanta buona volontà.



Il direttivo uscente alla festa del cinquantenario.

Per concludere, integro ringraziando chi, nel 2007, ha avuto piacere di credere in me (ed auspico non ne sia rimasto deluso) e, chiaramente, la dozzina di membri del Consiglio Direttivo che mi hanno spalleggiato e che hanno condiviso con la sottoscritta gioie e delusioni, arrabbature ed euforie (è una pessima abitudine, questa mia, me ne rendo perfettamente conto, ma consentitemi alcune «menzioni d'onore» per Renzo ed Enrico, due valenti stacanovisti che hanno rappresentato vere e proprie colonne portanti per lo sviluppo della sezione in questo ultimo quadriennio e senza le quali molte conquiste non sarebbero state altrimenti possibili), ma un Grazie! raggiunga indistintamente tutti quanti: i nostri 250 soci (una gran bella responsabilità da gestire!), i tanti privati cittadini che ci hanno incoraggiati con costanti dimostrazioni di stima, affetto e vicinanza, gli enti e le istituzioni che mi hanno offerto frequentemente l'opportunità di mettermi in gioco, di mettermi in discussione, di... maturare. Scusatemi se rischio di precipitare nel patetico, tuttavia sono fin troppo conscia che, sebbene dopo l'immane fatica dei tempi recenti, questo impegno pressoché quotidiano comincerà a mancarmi molto presto, ma ho la certezza di lasciarvi in ottime mani, per cui chiudo con un grosso In bocca al lupo ed un sincero Buon lavoro al mio successore, Luca, ed al suo vivace seguito, in particolare agli altri volti nuovi: Alessandro, Angelo e Serena!

Alberta

NUOVA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO:

Consiglio Direttivo:
Presidente: Luca Mucchiut
Vice-Presidente: Elisabetta Buiat (invariato)
Alfiere/Rappresentante dei donatori: Enrico Del Frate (invariato)
Tesoriere/Economista: Elisabetta De Michele
Segretario: Enza Caselotto (riconfermata)

Collegio dei Revisori dei Conti:
Andrea Magrino, Tarcisio Pontel, Carla Zanin.

L'aiellese fu parroco dal 1956 al 1986: trent'anni di intensa attività

VIVISSIMO IL RICORDO DI DON MICEU A CAPRIVA

A 25 anni dalla morte una curata mostra gli ha reso onore



A sinistra nella chiesa di Aiello, l'ordinazione di don Oreste Miceu impartita dall'arcivescovo Margotti e a destra la sua prima Messa.

Ha avuto luogo lo scorso 18 luglio la celebrazione del 25.º anniversario della morte di don Oreste Miceu parroco di Capriva per un trentennio. Don Oreste nato ad Aiello nel 1921, nipote di don Augusto Miceu anche lui di Aiello e parroco per moltissimi anni di Villa Vicentina, intraprese gli studi presso il Seminario Arcivescovile di Gorizia. Fu ordinato sacerdote il 4 luglio del 1946 nella chiesa parrocchiale di Aiello dall'arcivescovo Carlo Margotti, e nella stessa chiesa celebrò la prima Messa il 7 luglio del 1946, successivamente per cinque anni ricoprì l'incarico di cooperatore parrocchiale presso la parrocchia di Sant' Ambrogio a Monfalcone e per altri cinque anni fu vicerettore del Seminario di Gorizia. Nel 1956 fu nominato parroco a Capriva come successore di mons. Giuseppe Trevisan e a Capriva rimase per trent'anni fino alla sua prematura morte il 18 luglio del 1986 rimpianto da tutti. Le capacità pastorali di don Oreste lo portarono ad instaurare un rapporto capillare con la comunità della quale egli condivideva ogni momento sia di festa che di dolore una presenza costante nella realtà sociale e associativa dal paese, una conoscenza personale di ogni famiglia, la sua fu una dedizione totale alla missione di sacerdote. Fu un uomo rigoroso esi-

gente in tutto e perfezionista nella liturgia dagli atteggiamenti sempre signorili ma uomo di profonda umanità e di capacità pastorali. Guidò la comunità in un periodo di profondi cambiamenti dal passaggio da una realtà sociale rurale ad una società moderna; dai cambiamenti dettati dal Concilio Vaticano II, fu certamente un uomo legato alla tradizione, ma seppe condividere e applicare le riforme conciliari e incoraggiare la nascita di nuove realtà parrocchiali alcune tuttora attive come l'ACR che con il suo coro anima la liturgia di molte feste. Ma verso i giovani e bambini dedicava moltissima della sua attività pastorale la quale non era solo insegnare il catechismo, ma coinvolgeva i ragazzi in molte attività: dal gruppo dei chierichetti sempre numerosissimo, alla partita di calcio, alle escursioni in montagna della quale era appassionato fin da giovane oltre che un rapporto carismatico e di grande umanità. Don Oreste realizzò importanti lavori di ristrutturazione nell'ambito parrocchiale e in particolare della chiesa parrocchiale alla quale era particolarmente affezionato. In una chiesa gremita di persone è stata celebrata la Santa Messa in suf-

fragio presieduta da mons. Adelchi Cabass, vicario generale dell'arcidiocesi e concelebrata dal parroco don Claudio dal suo predecessore don Chino e da vari sacerdoti che hanno conosciuto don Oreste. La vasta partecipazione di fedeli mostra come don Oreste sia ancora molto ricordato a Capriva, quella sera ognuno aveva un ricordo un momento della propria vita legato a lui. La Messa è stata accompagnata dai tre cori che normalmente cantano durante i riti: il Coro dell'ACR il Gruppo Polifonico Caprivese, i Cjantors tal Nom di Maria. Successivamente nel giardino della canonica è stata ricordata la figura di don Oreste dall'intervento di Roberto Grion e del vicesindaco Sandro Corazza che ne hanno validamente evidenziato la figura. È stata poi inaugurata la mostra fotografica «don Oreste, una comunità, un'epoca» allestita dalla Parrocchia. La mostra, ripercorre i trent'anni di apostolato di don Oreste a Capriva e si avvale sia di immagini esposte su pannelli che di una videoproiezione. Le fotografie provengono per gran parte dall'archivio parrocchiale oltre che da privati cittadini e sono per la maggioranza opera del fotografo Mario Grion, ed è stata visitata da centinaia di persone.

Paolo Piccini

RICORDIAMOLI



ANNA GABASS
22.12.1920
14.04.2011

Le figlie Luciana e Giuliana ricordano la cara mamma con gratitudine e amore.



GIUSEPPE MAURO
24.10.1953
02.10.2011

Lo ricordano con affetto la moglie Fabia, la figlia Samoa e la famiglia Pontel.



GISELLA PASSARO
17.10.2010
17.10.2011

Ad un anno dalla morte, Gioiella Passaro ricorda la madre Gisella e tutti i suoi cari.



DANILO PONTEL
08.03.1941
21.08.2011

Lo ricordano con affetto la moglie Luisa e i figli Fabiano e Stefano.



RENZO PELOI
04.01.2004
04.01.2012

Durante questa vita tu sei un viandante. Devi oltrepassare tutto, lasciar tutto alle tue spalle. Scorgi lungo la strada un germoglio, una pianta, una sorgente o qualche altra cosa che vale la pena vedere: ne godi per un attimo e poi prosegui. Ti imbatti in rocce, valli, precipizi, scogli, tronchi, fiere, rettili, spine: devi tribolare per un poco, ma poi li superi e vai avanti
San Basilio



GIOVANNI BIGNULIN

Nel lontano 1954 da Tarvisio Centrale dove faceva il ferroviere, andò in trasferta a Bergamo ed è rimasto lì fino alla sua dipartita, avvenuta il 18 settembre 2011. Era nato a Joannis il 12 febbraio 1913. Fino a quando è stato in grado, era sua consuetudine ritornare per i «Santi», per rivedere i suoi fratelli e conoscenti. Aveva molta nostalgia per Joannis. Quando arrivava Sot dal Tòr per lui era una gioia, specie quando arrivavano i saluti dai signori Mario Brandolin e Giovanni Pinat reduci come lui dall'Africa Orientale. Aveva un grande amore per la famiglia, uno sguardo amabile nell'incontro con gli altri, una sincera forza di carattere in mezzo alle prove, anche le più dure, come la morte prematura del figlio Roberto avvenuta il 21 luglio 2001. Grazie per l'esempio di amore e bontà che hai lasciato in noi.

Tua figlia Edda



GISELLA DOSE ved. SCARABELLI
11.01.1916
11.11.2011

«Lascia, Signore, che la tua serva venga a te» avrà certamente pregato Gisella Dose alla

fine della sua lunga, laboriosa vita, vissuta con cristiana fede, coraggio, speranza nel futuro e determinazione nel superare le tante avversità di cui è stata irta la sua esistenza. Nata infatti in piena prima guerra mondiale (11 gennaio 1916) in una famiglia di coloni, fin da bambina conobbe «lo pane altrui» andando a servizio dai signori Venier. In un baleno Gisella fu ragazza e poi sposa di guerra nel 1940. Ecco nuove angustie e ansie: lo sposo Alessandro Scarabelli è soldato a Spalato (Dalmazia); rientrato in patria è ricoverato in ospedale a Galliera Veneta, poi a Udine... e Gisella in bicicletta fin là a far visita al marito. Una breve schiarita: nasce la figlia Isabella. Poi il marito muore e Gisella viene di nuovo accolta dalla signora Costanza Bosma come donna di casa. Ad uno ad uno gli anni passano e Gisella finalmente può godere, seppur di riflesso, le gioie domestiche nella famiglia della figlia Isa e del genero Roberto Rubini. Vede così nascere il nipote Alessandro e la pronipote Viola. Consumato l'olio nella lampada, Gisella muore serena alla veneranda età di 95 anni. Che Dio l'abbia in gloria!

R.P.



don ERMES BIRRI

12.03.1929
19.12.2011
Nato ad Aiello, entrato nell'ordine salesiano operò dapprima a Tolmezzo, poi a Venezia ed infine concluse la sua esperienza educativa a Mogliano Veneto. La sua anima riposa ora in Cristo.



MIRELLA PERUSIN in CIDIN
21.09.1929
02.02.2011

Nel primo anniversario la ricordano con amore marito, figli, nipoti, genero e parenti tutti.

MARINO CUCIA
27.07.1932
06.01.2004

Non ti dimenticheremo mai. I familiari da Chieri (TO).



MARIA ASSUNTA ANGELI
25.02.1931
22.05.1991

Sono trascorsi 20 anni dalla tua scomparsa, il tuo ricordo è sempre vivo nei nostri cuori. Tue figlie Marinella e Patrizia Zorat, tuo genero Albano Colaut e le tue nipoti Erica ed Elisa.



CONIUGI PACORIG

In memoria dei genitori Angelina e Ferruccio Pacorig, Luigi, Renato, Miranda e Bruna.



ANNAMARIA Buset in CANTONI

28.08.1966
18.12.2010

Prematuramente ci hai lasciati e il nostro dolore è ancora molto forte. A un anno dal tuo ritorno al Padre ti ricordiamo con tanto amore. Mamma, papà, il marito, i figli, il fratello, la sorella, i suoceri, i cognati e i parenti tutti.

Un pensiero ad Annamaria

Cara dolce amica mia, un anno è passato ma tu sei sempre accanto a me, specialmente quando curo le piante e sorrido perché ho imparato a nascondere tra le piante gli animaletti e le fatine come facevi tu. Nei miei sogni arrivi con una grande luce che ti avvolge e con un meraviglioso sorriso di felicità e amore per tutto ciò che ti circonda e per tutte le persone che ti hanno voluto bene. Mentre passeggi nel tuo giardino tra le tue piante ad ogni tocco fai sbocciare un meraviglioso fiore. Nel mio cuore ci sei e ti ringrazio per ciò che mi hai donato.

Anna

Il «Mai» ad Aiello: fine di una tradizione ultramillenaria?

Da un paio d'anni il «Mai» non fa più la sua comparsa sulla piazza di Aiello, esso che pure è stato una costante nella vita aiellese certamente per un periodo temporale lunghissimo, una di quelle tradizioni la cui origine, come si suol dire, si perde nella «notte dei tempi». Innalzato nella notte tra il primo sabato e la prima domenica di maggio, era costituito da un albero che rappresentava la rinascita della natura, che dopo la stasi invernale aveva ormai ripreso tutta la sua forza, simbolo di fertilità e augurio di buon raccolto. Non solo: essendo innalzato dai giovani del paese e (tempo addietro) accompagnato dalle «pursitis», le strisce di calce o farina che univano le case degli innamorati, anche della continuità e della fertilità della comunità stessa. Tradizione (più volte ricordata in questo bollettino, penso ad esempio al numero di agosto 2002) che ci lega (o ci legava) nella sua simbologia a tutta l'Europa settentrionale ed a parte di quella mediterranea: «Ben venga maggio ed il gonfalon selvaggio», dove il «gonfalon selvaggio» è proprio l'albero portato in processione in quei giorni, recita una ballata della Toscana quattrocen-

tesca, opera di Angelo Poliziano, che molti ricordano dai loro trascorsi scolastici. Dalla Gran Bretagna alla Francia alla Svezia alla Germania a diversi territori slavi il primo giorno o la prima domenica del mese s'innalzano nei paesi gli alberi del maggio e in alcune zone, specialmente in Germania e in molte territori slavi (Slovenia, Boemia), essi restano sulle piazze tutto l'anno.

Nei nostri paesi tale tradizione, d'origine germanica e certo precristiana, ma tollerata dalla Chiesa (tanto è vero che «mais» sono presenti anche alla processione del Corpus Domini), era stata fatta propria dai giovani dell'annata destinata alla leva militare, da quando essa è divenuta obbligatoria (1872 in Austria-Ungheria). Rappresentava dunque anche l'entrata nella vita adulta, nel periodo della responsabilità nonché in quello della costruzione di nuove famiglie. Certo ora la leva è stata soppressa (o, meglio, sospesa), ma questo ancor di più dovrebbe stimolare a riallacciarsi direttamente all'antico significato del «Mai». Eppure, le ultime esperienze sulla sua assenza, al contrario, ci dicono che esso sembra ad Aiello svanire sia nel significato ideale che nella concretezza

del simbolo. Quando fu ridefinita la piazza, nel 1996, l'amministrazione comunale provvide a dotarla di un foro proprio per infilarvi il «Mai», ma esso rimane ora vuoto. Ed è significativo che questa tradizione scompaia quando si rafforza invece quella che le fa, anche qui da tempo memorabile, da opposizione, esattamente sei mesi prima (o dopo, fate voi), segnando l'inizio del periodo invernale. Parlo di quello che ora si chiama Halloween, ma che è da noi esistito ben prima che questa moda s'imponesse, attraverso il ricordo dei Morti, che il Cristianesimo ha fatto proprio. Quest'ultima tradizione si è reimposta, ma non come una valenza autotona, bensì come una moda esotica, americana. Forse anche il «Mai» potrebbe riprendere vigore dal sapere che pure negli Stati Uniti lo si innalza il primo maggio in molte scuole primarie e secondarie, coinvolgendo gli studenti?

Se ad Aiello è scomparso (speriamo provvisoriamente), il «Mai» continua invece ad essere piantato in piazza a Joannis e quindi diciamo bravi a quei giovani.

Stefano Perini

Laura, Franca, Luisa e Franco Grion, in ricordo di Gina e Pierut, 100; Nino da Varese in ricordo dei defunti Giuseppe Diana, 50; Stelio Blanch, 10; Pia e Silvio Carlin in memoria dei propri familiari defunti, 20; Maria Pia e Gianni Justulin, 25; in memoria di Gisella Dose, i familiari, 30; Erminia, Lucia, Bruna e Roberta in ricordo dei propri cari, 40; Emanuela Bignulin, 10; Ida Tramontini in Virgilio da Turriaco, 20; Giuliano Tramontini, 20; Francesco Vidon da Cervignano, 20; Fidalma Allegretto da Trieste, ricorda tutti i suoi cari morti, 20; Agnese ed Antonio sono ricordati con affetto dalla figlia, 20; fam. Cragnolin per i propri defunti, 20; Anna in ricordo dei nonni Jolanda e Toni, Emanuele e del cugino Paolo, siora Maria, Carmine, Annamaria, 20; famiglie Bonaventura, Pletti e Difrancesco, 50; i familiari in memoria di Mirella Perusin in Cidin, 30; famiglie Buset, 50; Luigi, Renato, Miranda e Bruna ricordano i genitori Angelina e Ferruccio Pacorig, 50; Maria Boz e la sorella Ines in memoria del marito Oliviero e di tutti i propri cari, 10; in memoria di Giuseppe Mauro, le famiglie Dipiazza, Pagarin, Bois, Boz, Tiberio, Portelli, 60; dal Canada in memoria di Livio Plet e Karen Broulliar, Marianna Boz e famiglia, 40; Franca in ricordo della mamma Luigia e dal papà Dionisio, 20; Valentina Gandin ricorda tutti i suoi cari defunti, 15; Milia e Tullio, 5; Luciana, 10; Luisa Gregorat da Gorizia ricorda i suoi cari morti, 10; fam. Bruno Visintin, 10; Fulvia e Armando Cidin in memoria dei loro cari defunti, 20; Gemma Bordignon, 10; Luigi Pontel, 10; fam. Macor da Crauglio, 20; Gabriella e Giulio Bulfoni da Caserta, 25; fam. Deluisa, 30; Giovanna Boz, 20; Caterina Plet, 20; E.C. per i sui defunti, 10; Luciano Bressan a ricordo dei genitori e della sorella, 10; in memoria di Bruno Bearzot, 20; S.P., 15; Giuliana, Milena, Annalisa in ricordo della mamma Jolanda, 10; fam. Fantin, 20; in ricordo della mamma Anna Gabass, le figlie Luciana e Giuliana, 30; la figlia Edda in memoria di Giovanni Bignulin, 75; Paul Petzi dagli Stati Uniti, 200 \$; Elvi Furlan e famiglia ricordano i loro cari, 15; in ricuart di barba

OFFERTE

Pieri, 10; Marina Geotti Padulosi da Pompei, 50; Ferruccio e Luigi Diana in memoria dei propri familiari defunti, 50; famiglia Daniele Beltrame in ricordo dei cari Fulvia ed Aldo, 50; fam. Peloi e Boschi, 30; i familiari in memoria di Danilo Pontel, 30; Edy Avian per i defunti, 20; grazie nonna Gemma, in memoria dei propri cari fam. C.G., 20; per i nostri cari morti Giorgio e Benita Franceschi, 20; le famiglie Marinella e Patrizia Zorat, il genero Albano Colaut e le nipoti Erica ed Elisa in memoria di Maria Assunta Angeli a 20 anni dalla scomparsa, 25; Aurelia Giavedoni, 5; Silva Tentor da Milano in memoria della mamma Antonia, 20; Armando Valle da Trieste, 20; Eros Durli da Trieste per ricordare la mamma Olga Valle, 20; Edo e Marisa Gregorat, 10; in memoria dei defunti Gregorat, Lucilla da Gorizia, 20; Fausto e Agnese Aiza, 10; Franco Colussi e fam. ricordano Nino e Mariuta, 10; Rino R. Cecconi in memoria dei genitori Giovanna e Firmino, 10; fam. Sandro Mascellari, 10; Augusta e famiglia Avian ringraziano ricordando Ottone, 50; Franco Fonzar, 5; Silvana Macuglia, 5; Luisa Baggio, 10; Uccia Bressan, 10; in memoria della cara Maria Buset il marito Claudio Avian ed i figli, 50; Edda e Gino Magrino felici per il 45.o anniversario di matrimonio, 25; fam. Gorlato, 5; Danila Musuruana per i suoi cari, 10; Gianfranco Olivo da Campolongo, 10; Silvia Bignulin, 10; Albano Boaro, 5; Paolo Vrech, 7; Orlando Milocco, 10; Marzia ed Alessandro Decorte, 20; ValdiMoschion, 20; Maria Gaiot, 5; Armando Musuruana e famiglia, 10; Roberto Vrech, 10; Nives Basso, 10; Enza Bertoldi, 10; in memoria di Silvana Turco il marito ed i figli, 20; in memoria di Teresa e la sua famiglia da Percy Bartlett e famiglia, 20; Erminio Bressan in ricordo di Marcello e barba Guido Pontel, 50; Gioiella Passaro in ricordo della madre Gisella e di tutti suoi cari, 70; in memoria di Giuseppe Mauro, le fam. Bais, Boz, Dipiazza, Pagarin, Portelli e

Tiberio, 60; Ruggero Vrech in memoria della moglie Silvana Tognan e della mamma Rosa, 20; Aurora ricorda i suoi cari, 30; Maria Teresa e Carla Masau in ricordo dei cari genitori, 50; Rosina Feresin ricorda i suoi cari, 20; i familiari in memoria di Marino Cucia, 20; S.D. E.P.S. di Aiello, 50; Gianna Musuruana ricorda i suoi cari defunti, 10; in memoria dei propri cari defunti, G. e O., 10; in ricordo di Luigia Plet (Gigia Sara) ved. Fulizio, Giuseppe Fulizio e Gisella Baldassi da parte della figlia Edda e dalla nipote Sara, 60; Luciana Marcuzzi in ricordo di Novolino e Alice Marcuzzi, fam. Doer R., 50.

Sot dal Tôr

fondato nel 1962

Direttore responsabile:

Ferruccio Tassin

Redazione:

Sot dal Tôr

I - 33041 Aiello del Friuli (UD)

sotdaltor@libero.it / +39 0431 99489

Editore:

Sot dal Tôr - Aiello ai suoi emigrati

Legale rappresentante:

Giacomo Pantanali

Registrato presso il Tribunale di Udine al n. 14 del 29.04.2010.

INDIRIZZI: chi avesse parenti o conoscenti aiellesi residenti in regione, in Europa o nel mondo che desiderino ricevere Sot dal Tôr, può comunicarlo alla redazione.

OFFERTE: chi desiderasse inviare un'offerta, lo può fare anche tramite vaglia postale o con un versamento sul conto intestato a Sot dal Tôr, codice IBAN: IT17R085516360000000104322, codice BIC: ICRAITRRFBO.